

SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 77 DEL 15 MAGGIO 2014

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>DEVIL'S KNOT</i>	3
<i>THE ETERNAL ZERO</i>	8
<i>IL VENDITORE DI MEDICINE</i>	14
<i>LA MOGLIE DEL SARTO</i>	19
<i>PASOLINI ROMA</i>	24
<i>NASCOSTO DOVE C'E' PIU' LUCE</i>	31
<i>STUDIO SULLA VECCHIAIA APPOGGIATI SU LE SEDIE DI IONESCO</i>	34
<i>B.L.U.E. - IL MUSICAL</i>	36
<i>LE GUERRIERE DI IPPOLITA</i>	40
<i>ANTI-GONE, NON MI ABITUO DUNQUE SONO</i>	44
<i>L' "UMANO" FRANKIE HI-NRG MC</i>	47
<i>CONCERTO PRIMO MAGGIO</i>	51
<i>L' ALEXANDERPLATZ COMPIE 30 ANNI</i>	55
<i>LE CANZONI ABUSIVE DI EL TOPO</i>	58
<i>ANDY WARHOL</i>	61
<i>ANGOLI DI ROMA - I MERCATI DI TRAIANO</i>	67
<i>GLI ETRUSCHI E IL MEDITERRANEO</i>	70
<i>POP ICONS</i>	74
<i>GOMORRA</i>	78
<i>LA VIGNETTA</i>	84

CINEMA CINEMA

DEVIL'S KNOT FINO A PROVA CONTRARIA

di Sara Di Carlo



Roma, 28 Aprile 2014, Anteprima presso Anica

DATA USCITA: 08 maggio 2014

GENERE: Biografico, Drammatico, Poliziesco, Thriller

ANNO: 2013

REGIA: Atom Egoyan

SCENEGGIATURA: Paul Harris Boardman,

Scott Derrickson

ATTORI: Reese Witherspoon, Colin Firth, Alessandro Nivola, Kevin Durand, Mireille Enos, Bruce Greenwood, Amy Ryan, Stephen Moyer, Elias Koteas, Matt Letscher, Martin Henderson, Collette Wolfe

FOTOGRAFIA: Paul Sarossy

MONTAGGIO: Susan Shipton

MUSICHE: Mychael Danna

PRODUZIONE: Worldview Entertainment

DISTRIBUZIONE: Notorious Pictures

PAESE: USA

DURATA: 114 Min

La vita sembra scorrere serena per gli abitanti della cittadina di West Memphis, nell'Arkansas, nella solita routine tra casa, famiglia e lavoro.

Nel pomeriggio del 5 Maggio del 1993 però accade qualcosa di mostruoso. Tre bambini scompaiono nel vicino bosco, al confine con la città, ma solo a sera scattano le operazioni per la loro ricerca.

L'indomani vengono ritrovati nel letto del fiume vicino, ormai però senza vita.

Scattano così subito le ricerche per individuare i colpevoli, a qualunque costo. Il delitto è così efferato che l'unico scopo sembra essere quello di

assicurare un colpevole alla giustizia per placare il dolore dei genitori ed al contempo, rassicurare l'intera cittadina e l'America stessa che sembra essere piombata in un clima di terrore.

Dopo aver ascoltato alcuni abitanti del luogo e le testimonianze delle persone più vicine ai tre bambini, le indagini sembrano dirigersi verso tre adolescenti del posto, grazie anche alle dichiarazioni dello studente con problemi mentali Jessie Misskelley, il quale dopo 12 ore di interrogatorio ammette di essere il colpevole, accusando inoltre di complicità Damien Echols e Jason Baldwin.

Seppur in seguito Jessie ritratti la posizione degli altri due accusati, per la giuria e per la comunità di West Memphis, tutti e tre sono ritenuti i



colpevoli di questo efferato delitto.

Ron Lax, un investigatore privato, prende a cuore il caso dei tre ragazzi, cercando di trovare indizi e falle nelle indagini svolte dalla polizia locale. Difatti, dalle sue indagini, emergono particolari incongruenti con le dichiarazioni avvenute durante il processo. Persino Pam Hobbs, madre di

uno dei piccoli, si convince che c'è qualcosa di strano nelle indagini e non crede nella colpevolezza dei tre accusati. Il dubbio si insinua così nella sua mente, tanto da non capire più quale sia la verità dei fatti.

Nel 1994 Echols viene condannato a morte, ma grazie al supporto di numerosi artisti dello star system e alle pressioni dell'opinione pubblica che si appassiona alla sua storia, nel 2011 può lasciare il braccio della morte poiché ritenuto innocente.

“Daviil's Knot – fino a prova contraria” è un film liberamente ispirato a questo sconvolgente fatto di cronaca avvenuto negli Stati Uniti. Il film non mira alla ricerca di un colpevole, anche perché non è mai stato individuato, ma pone in evidenza gli aspetti giudiziari incongruenti, di come la giustizia talvolta, magari per catturare al più presto i responsabili, sia “cieca” e frettolosa, sbagliando bersaglio. Ma non solo, nella pellicola si mostrano anche i pregiudizi, la paure infondate verso chi è diverso e l'errore di colpevolizzare qualcuno soltanto per via dei suoi pensieri o per la musica che ascolta.

Il film del regista Atom Egoyan mira a scavare nell'animo umano sotto questi frangenti, nel dubbio che si insinua persino nelle persone che in realtà avrebbero dovuto difenderci, o subito colpevolizzando chi è ai margini di una società, non conforme quindi alla “normalità”.

Nel cast vi è presente Colin Firth, nel ruolo dell'investigatore privato Ron Lax e Reese Witherspoon, la quale interpreta Pam Hobbs.



Il film presenta alcune scene forti, ma essenziali per una ricostruzione adeguata del mood con il quale le persone coinvolte in questo fatto di cronaca entrano a contatto.

Anche lo spettatore forse si ritroverà ad affrontare un'atmosfera ricca di emozioni contrastanti e contrapposte, nella speranza di giungere ad una verità che purtroppo, non sopraggiungerà mai.

Un film che cerca di sollevare lo sguardo oltre i soliti stereotipi, oltre i pregiudizi, mirando a smantellare quelle piccole incongruenze e quegli errori che hanno portato i protagonisti a subire delle accuse ingiuste.

THE ETERNAL ZERO

Il film vincitore del Far East Film Festival rievoca la Seconda Guerra Mondiale, soffermandosi con intelligenza sul confronto tra generazioni diverse.

di Stefano Coccia



TITOLO ORIGINALE: *Eien no zero*

REGIA: *Takashi Yamazaki*

SCENEGGIATURA: *Takashi Yamazaki, Tamio Hayashi, Naoki Hyakuta (autore del romanzo cui è ispirato il film)*

GENERE: *Bellico / Drammatico*

CAST: *Haruma Miura, Junichi Okada, Mao Inoue, Gaku Hamada, Hirofumi Arai, Isao Hashizume, Kazue Fukiishi*

MONTAGGIO: *Ryuji Miyajima*

FOTOGRAFIA: *Kozo Shibasaki*

MUSICA: *Naoki Sato*

SCENOGRAFIA: *Anri Jojo*

EFFETTI SPECIALI: Shun Imaizumi, Kiyoko Shibuya, Takashi Yamazaki

PRODUZIONE: Toho, Amuse, Amuse Soft Entertainment, Dentsu, Robot, Shirogumi e altri

PAESE: Giappone, 2013

DURATA: 144 Min

TRAMA: I due nipoti di un pilota, morto da kamikaze durante la Seconda Guerra Mondiale, iniziano a fare ricerche sul passato chiedendosi cos'abbia spinto il nonno a sacrificare la propria vita alla vigilia della sconfitta giapponese... Campione d'incassi al box office nipponico, il film impagina con sontuosa perizia visiva le immagini dei bombardamenti e dei combattimenti aerei, invitando a riflettere, senza retorica, sull'importanza della pace. Ieri come oggi.



Quando a Udine è stato annunciato il vincitore di una così intensa edizione del Far East Film Festival, fortissima è stata la

tentazione, quantomeno da parte nostra, di accogliere la notizia con un grido di esultanza tipicamente giapponese: banzai! L'attento pubblico della

kermesse friulana si è difatti espresso, con una media voti piuttosto alta, a favore del cineasta nipponico Takashi Yamazaki e del suo strepitoso, coinvolgente melodrammone bellico, cui è stato pertanto attribuito il Gelso d'Oro 2014. La scelta di un film come *The Eternal Zero* ci ha decisamente entusiasmato.

Quello diretto da Takashi Yamazaki (regista di cui avevamo recentemente elogiato *Space Battleship Yamato*, proiettato per alcuni giorni anche nelle sale italiane) è un sontuoso ed emozionante affresco storico, rapportato a sensibilità diverse tra loro nel rievocare la presenza giapponese sugli scenari della Seconda Guerra Mondiale. Magnifiche scene di combattimenti aerei, racconto fluido, belle musiche (merito del compositore Naoki Sato e di quegli archi, che vibrano come le carlinghe dei velivoli nel cielo terso), riflessioni malinconiche sia sul presente che sul passato e un'etica profonda, mai scontata, rendono *The Eternal Zero* una visione carica di proficue ed elettrizzanti sinestesie.

La casuale scoperta di un nonno morto come kamikaze è per i giovanissimi Kentaro e Keiko il pretesto di un inatteso viaggio nel tempo, ovvero sia di



un'insolita inchiesta a carattere familiare che li porterà a interrogare sia i

propri parenti che altri anziani piloti sopravvissuti al conflitto, pur di capire quale fosse il vero carattere di quell'uomo, la cui esistenza gli era stata tenuta a lungo nascosta. Ciò che ne risulta è uno spaccato in cui si riflettono le diverse anime del popolo giapponese, l'analisi minuziosa di una coscienza collettiva portata però avanti con gli strumenti del grande cinema popolare.

Appaiono significative, in tal senso, certe scene riferite al presente: in particolare quelle che vedono il nipote Kentaro vincere la precedente apatia e difendere la memoria del defunto nonno Miyabe, al punto di indispettire quei coetanei benestanti e superficiali che si annoiano a parlare di eventi storici e di politica, preferendo essere conformi alle mode del momento... una dinamica, questa, che purtroppo fa pensare all'universo giovanile di molti paesi occidentali, la cui crisi di valori è evidente.

Anche per questo un'opera cinematografica come *The Eternal Zero* risulta preziosa, nel coniugare spettacolarità pura e una piccola lezione di Storia, formulata un po' fuori dagli schemi correnti. Sulla scia del bestseller di Naoki Hyakuta, il regista ha scelto di raccontare una storia inusuale rispetto agli standard di quei film che pongono in primo piano le gesta dei cosiddetti "tokkotai", piloti kamikaze votati a immolare le proprie vite nel nome della declinante potenza militare nipponica.

Difficile non commuoversi di fronte alla parabola del protagonista e al coraggio da lui dimostrato, nel contrapporsi alla retorica militarista di cui la propria epoca traboccava. Nel corso del film si viene a scoprire che Miyabe

era sì un asso dell'aviazione, tra i più abili a pilotare i formidabili cacciabombardieri Zero, ma che al tempo stesso veniva accusato di codardia dai commilitoni più fanatici e militarmente inquadrati. Perché queste accuse? Perché in effetti Miyabe sfruttava la propria abilità più per sottrarsi ai duelli aerei che per rischiare la propria vita, lanciandosi a capofitto nel combattimento, avendo egli promesso di tornare sano e salvo dalla giovane moglie. Simili erano anche i suggerimenti dati alle nuove reclute, avendo capito Mijabe che le loro vite sarebbero state più importanti, per il Giappone del futuro, di una cieca obbedienza agli ordini o di un presunto, quanto mai vuoto senso dell'onore.



E se in seguito rinuncerà a tale proposito, offrendosi volontario per una missione suicida, non sarà certo per una tardiva adesione al folle militarismo dell'epoca ma per

finalità ben diverse, certamente più nobili...

In flashback rivivono quindi, grazie a un ottimo utilizzo della computer grafica (del resto la maggior parte dei caccia Zero ancora esistenti è ormai impossibilitata a volare), alcuni tra gli eventi più importanti della guerra nel

Pacifico, in cui furono coinvolte la marina e l'aviazione giapponese: dall'attacco a Pearl Harbour alla Battaglia delle Midway, da Guadalcanal agli ultimi disperati scontri in mare e nei cieli, prima della resa definitiva.

La tensione epica che si sviluppa non sfocia mai in concezioni retoriche, propagandistiche, ma si rispecchia semmai nella differente umanità dei sopravvissuti; quelli che incontreremo poi anziani, nel presente, quali testimoni degli eventi pungolati a più riprese dai nipoti di Miyabe, affinché ne parlino condividendo con loro tali ricordi. All'interno della sapiente costruzione narrativa e attraverso la minuziosa messa in scena di epoche e ambienti distanti tra loro, torna a brillare il talento di quel regista che aveva già dimostrato, con film come *Always: Sunset on Third Street* e relativi sequel, di essere un cantore del Giappone moderno dall'indiscutibile appeal cinematografico.

IL VENDITORE DI MEDICINE

Antonio Morabito firma uno dei film di denuncia più onesti e coraggiosi realizzati ultimamente in Italia.

di Stefano Coccia



REGIA: *Antonio Morabito*

SCENEGGIATURA: *Antonio Morabito, Amedeo Pagani, Michele Pellegrini*

GENERE: *Drammatico*

CAST: *Claudio Santamaria, Isabella Ferrari, Evita Ciri, Marco Travaglio, Roberto De Francesco, Ignazio Oliva, Roberto Silvestri*

MONTAGGIO: *Francesca Bracci*

FOTOGRAFIA: *Duccio Cimatti*

MUSICA: *Andrea Guerra*

SUONO: *Denis Séchaud*

COSTUMI: *Sabrina Beretta*

MAKE UP: *Assunta Ranieri*

DISTRIBUZIONE: *Cinecittà Luce*

PAESE: Italia, 2013

DURATA: 103 Min

TRAMA: *Bruno, informatore medico per un'importante azienda farmaceutica, coltiva da anni un gruppo di medici che, in cambio di soldi, viaggi o altre regalie, sono disposti a prescrivere i suoi farmaci ai propri pazienti. In un difficile momento di tagli al personale, spinto da una capo area che non guarda in faccia a nessuno, Bruno cercherà di allargare il proprio giro prendendo le misure a un celebre oncologo, nonché primario di ospedale, che inizialmente appariva insensibile alle sue offerte. Intanto i nervi dell'uomo sembrano cedere e le insistenze della moglie per avere un figlio necessitano di una soluzione. Pur di tenersi stretto il lavoro, in un momento di grande instabilità sociale, Bruno si dimostrerà capace di tutto...*

Ritratto spietato e per nulla accomodante di un sistema sociale allo sbando, in cui tutto diviene oggetto di speculazione, compresa la salute dei cittadini: ecco cos'è *Il venditore di medicine*, opera cinematografica presentata un po' in sordina (ed è un peccato, vista la portata della denuncia) all'ultima edizione del Festival di Roma. Antonio Morabito, valido cineasta che finora aveva offerto il meglio di sé in ambito documentario, ha pertanto firmato uno dei film d'impegno civile più onesti e coraggiosi che siano stati realizzati, in questi anni, nel nostro paese.

L'impronta è quella di un
cinema di denuncia senza
peli sulla lingua, studiato
anche nella forma, che
prenda di mira uno dei
settori più cinici e spietati
del mondo occidentale,
corrispondente allo



strapotere delle grandi case farmaceutiche. Casi di malasanità che si affacciano spesso e volentieri sulle pagine dei giornali. Prescrizioni mediche errate o semplicemente superflue. Farmaci spinti solo per venire incontro agli interessi delle aziende più forti. Dottorini rampanti, primari d'ospedale e farmacisti che antepongono la carriera e il portafogli alla salute dei propri pazienti. Da questo background così avvilente e funesto, che fa spesso capolino nella cronaca non solo italiana, Antonio Morabito è riuscito a trarre un lungometraggio in cui la genuinità dell'approccio fa rima con la credibilità dei personaggi; una credibilità rafforzata dall'ottima galleria di volti, scelti per assicurare veridicità a situazioni di ordinaria follia.

Tutto ruota intorno alla figura centrale di Bruno, informatore medico che pare disposto a qualsiasi compromesso etico, pur di accontentare la ditta farmaceutica di cui è dipendente e con essa anche Giorgia, cinica capo area il cui piglio quasi marziale di donna in carriera è ben reso da Isabella Ferrari. Ecco, il suo personaggio è in qualche modo paradigmatico di quella forma piramidale, gerarchica, riscontrabile a volte nelle strutture della

società capitalista: forte con i deboli e debole con i forti, la vediamo parlare con tono sommesso e persino un po' spaventato ai suoi superiori, per poi rivolgersi rudemente e senza alcuna pietà ai propri sottoposti, uno dei quali verrà così condotto al suicidio. Sono gli effetti di quel "frazionamento di classe", verrebbe da dire prendendo in prestito il linguaggio marxista, la cui natura disumana e perversa era stata ben affrescata da Ken Loach, sulla falsariga delle azioni moralmente discutibili attribuite all'ambigua e disillusa eroina di uno splendido film, *In questo mondo libero...*: ne era infatti protagonista una giovane donna, un po' vittima e un po' carnefice, lanciata nel mondo del lavoro interinale...



Con l'espressione nervosa di Claudio Santamaria a raccogliere bene le tensioni del personaggio, Bruno è una specie di anti-eroe faustiano le cui ombre caratteriali si traducono sovente

in analoghi chiaroscuri, tratteggiati sapientemente da Antonio Morabito (e dalla fotografia di Duccio Cimatti) sul suo volto e negli ambienti da lui attraversati: coacervo di colloqui snervanti, di stress psicofisico e di una progressiva perdita di identità (e di dignità), *Il venditore di medicine* finisce

per essere connotato a livello iconico dalle sale d'aspetto degli ambulatori, dalle algide sale riunioni in cui Bruno e i colleghi vengono chiamati continuamente a rapporto, dai lunghi corridoi che comunicano ansia e disagio. Proprio il corridoio dell'ospedale in cui Bruno incontrerà il primario solo apparentemente incorruttibile (qui la decostruzione della figura pubblica di Travaglio, chiamato a interpretarlo, è assolutamente da antologia) è la cornice di scene assai emblematiche, sul piano stilistico: significativamente Morabito riprende la prima traversata di tale spazio tenendo la videocamera vicina al volto di Santamaria, il cui passare accanto alle vetrate si riflette nell'alternarsi di luci e ombre, come a sottolineare la gravità del momento. Mentre nel suo ritorno trionfante dal dottore, ormai ricattabile, la ripresa è più luminosa e più dal basso, tale quindi da evidenziare l'effimero successo del protagonista.

Tanto l'approccio serio all'argomento che l'adeguatezza della forma, quindi, ci fanno ritenere il film di Morabito imperdibile, sebbene profondamente amaro; un'amarezza di fondo in cui si insinua peraltro un lieve segnale di speranza grazie alla diversità del personaggio interpretato da Ignazio Oliva (pure qui scelta encomiabile: un attore notoriamente votato al sociale, per incarnare una delle poche figure positive), giovane medico teso a dimostrare, con la sua generosa e purtroppo poco fortunata denuncia, che ci si può ancora ribellare al sistema.

LA MOGLIE DEL SARTO

LA RECENSIONE

di Sara Di Carlo



Roma, 5 Maggio 2014, Anteprima
presso cinema Barberini

DATA USCITA: 15 maggio 2014

GENERE: Drammatico

ANNO: 2013

REGIA: Massimo Scaglione

SCENEGGIATURA: Rosaria
Gaudio, Massimo Scaglione

ATTORI: Maria Grazia Cucinotta,
Marta Gastini, Alessio Vassallo,
Ernesto Mahieux, Tony Sperandeo,
Aurora Quattrocchi, Salvatore

Puntillo

MONTAGGIO: Fabio Nunziata

MUSICHE: Rosaria Gaudio, Gaetano Romeo

PRODUZIONE: JC On the Road Pictures s.r.l.; in collaborazione con Cinecittà Luce

DISTRIBUZIONE: Jafata

PAESE: Italia

DURATA: 100 Min

Rosetta Pignataro è la giovane moglie del sarto del paese, ovvero Edmondo Pignataro, stimato da tutti grazie al suo lavoro molto apprezzato e di ottima qualità.

Rosetta ed Edmondo hanno una figlia, quasi diciottenne, Sofia.

La vita scorre tra musica e chiacchiere da salotto, oltre che tra il lavoro in sartoria ed il fantastico panorama che circonda il paese, dal quale vi è una vista mozzafiato sul mare, quando



improvvisamente il sarto muore, lasciando sole Rosetta e Sofia.

Rosetta e Sofia però non si perdono d'animo. Seppur vivano negli anni '60 del secolo scorso, le due donne sono alquanto intraprendenti, delle gran lavoratrici e con una grande voglia di vivere, anche perchè il compianto marito e padre, non avrebbe voluto vederle abbattersi e rattristarsi.

Le due così iniziano piano piano a lavorare in bottega, confezionando i vestiti per gli abitanti del luogo.

Ma l'entusiasmo iniziale è interrotto in verità dai pettegolezzi e dalle dicerie degli abitanti del luogo che cercano di trasformare la vita delle due donne in un inferno, soltanto per poterle mandare via. Difatti, l'immobile ove è sita la sartoria e la loro casa fa gola a Cordaro, l'assessore del paese che in combutta con l'imprenditore torinese Giuliano vorrebbe avviare una attività

turistica, ambientando proprio nell'edificio un hotel di lusso.



In una Italia del Sud, dove la condizione femminile sembra essere sempre precaria, le due donne riescono con forza e tenacia, non escludendo

numerosi sacrifici, a tenere in piedi la sartoria, ma soprattutto a non cedere alle pressioni di chi vorrebbe mandarle via.

Nel paese arriva anche il giovane puparo Salvatore che si innamora della bella Sofia. Tra i due è amore vero e sincero, tanto che per mettere a tacere le ulteriori chiacchiere da paese, i due si sposano subito dopo. La sartoria prende nuova linfa con l'arrivo di Salvatore, il quale impara molto bene il mestiere. Sennonché, l'erede tanto desiderato dai due giovani tarda ad arrivare ed è così che altre chiacchiere spuntano fuori per ledere l'onore della nuova famiglia costituita.

Qualcosa di insolito e non programmato succederà, così con la nascita di un piccolo erede, la vita riprende di nuovo il suo percorso naturale. La famiglia si allarga, la sartoria è ancora al lavoro ed ha un bel successo ma soprattutto, finalmente, il progetto di trasformare il paese in un luogo per ricchi, sfollando la popolazione, viene interrotto.

Il film, girato da Massimo Scaglione tra la Calabria e Roma, non racconta soltanto uno scorcio temporale dell'Italia del Sud degli anni '60, ma al contempo ne descrive la bellezza incontaminata dei luoghi, una ricchezza inestimabile per le persone che vi vivono, talvolta inconsapevoli.

Il paesaggio, difatti, è un altro protagonista in questa pellicola, assieme alla bellissima Maria Grazia Cucinotta, la quale interpreta Rosetta, una madre che con grande forza e coraggio, prende in pugno la situazione e difende se stessa, la sua famiglia ed il suo lavoro dagli avvoltoi che la circondano.

Nella pellicola vi sono anche Marta Gastini e Alessio Vassallo, rispettivamente Sofia e Salvatore, i due giovani che ereditano l'intera attività sartoriale.

Nel cast vi compare anche Tony Sperandio, nel ruolo di un vecchio puparo, quelle magnifiche bambole di cavalieri realizzate a mano, in una sfavillante armatura, protagonisti del teatro per bambini.

Un film che scorre piacevolmente attraverso le immagini di un panorama mozzafiato e la semplicità della storia, seppur più comune di quanto si possa immaginare, di due donne alle

prese con la crudeltà, l'invidia e la violenza, che affrontano con coraggio e determinazione, non lasciandosi sopraffare.



PASOLINI ROMA

LA MOSTRA DEDICATA A PIER PAOLO PASOLINI

di Sara Di Carlo



Roma, 14 Aprile 2014, Palazzo delle Esposizioni

Il Palazzo delle Esposizioni di Roma ospita fino al 20 Luglio 2014 la mostra dedicata a uno dei più grandi intellettuali del secolo scorso, ovvero Pier Paolo Pasolini.

Una mostra che vede protagonista il poeta e regista, nonché scrittore con una sensibilità artistica fuori dal comune in svariati campi culturali, nata dalla collaborazione tra l'Azienda Speciale Palaexpo, il Centro de Cultura Contemporània di Barcellona (CCCB), la Cinémathèque Française di Parigi ed il Martin-Gropius-Bau di Berlino che hanno ospitato ed ospiteranno l'evento nelle rispettive



sedi.

La mostra "Pasolini Roma" pone in risalto non solo la figura dell'intellettuale, sin dal suo arrivo nella Capitale, ma anche tutto il suo lavoro da poeta, scrittore e regista, mescolando la sua vita privata con quella artistica, inscindibilmente in un processo creativo ed umano che porterà Pier Paolo Pasolini a creare un nuovo linguaggio cinematografico e letterario, con una personalissima visione dell'umanità, a cominciare dalla città di Roma, fonte inesauribile per le sue opere, via via spingendosi in svariate realtà italiane, sino a culminare verso i paesi più poveri e martoriati dalla povertà, ma che conservano un fascino indiscutibile per Pasolini.



Il percorso espositivo è articolato in sette sezioni, ognuna dedicata a un particolare momento di vita di Pasolini, scandita da avvenimenti, composizioni e visioni cinematografiche, a stretto contatto con quella che sarà da sempre la principale fonte di ispirazione del lavoro

Pasoliniano, ovvero Roma e le sue borgate, dove i protagonisti sono i sottoproletari.

Pier Paolo Pasolini abbandona la sua terra natia, ovvero il Friuli, dopo esser stato rimosso come insegnante ed espulso dal partito comunista. Arriva a Roma nel 1950 ed i primi anni sono i più duri. Inizialmente alloggia presso conoscenti in prossimità del centro di Roma, ma con i genitori infine va a

vivere in una periferia romana, ovvero Ponte Mammolo, nei pressi del carcere di Rebibbia, dove Pasolini incontra le persone più disparate e disperate della città. Una notevole fonte di ispirazione per i suoi romanzi ed i suoi film, trasportando in essi tutta l'umanità, la passione, ma anche l'orrore di quel che lo circondava. Una esperienza che ha segnato non solo Pasolini ma anche le opere future, avviando così un nuovo ciclo artistico e cinematografico, fortemente differente dal neorealismo e da tutte quelle opere che dipingevano ancora una Roma non del tutto veritiera.

Nei primi anni della sua permanenza a Roma inizia a frequentare vari scrittori, come Ungaretti, Gadda, Caproni e Bassani, scrivendo inoltre sceneggiature per Soldati, Fellini, Bolognini e molti altri. Il suo primo



romanzo, "Ragazzi di vita", del 1955, lo fa entrare di diritto nella vita intellettuale ed artistica della Capitale, suscitando scalpore per il linguaggio utilizzato. Un linguaggio che appartiene al gergo dei ladruncoli e delle prostitute, di quelle persone che vivono all'estrema periferia, dove il dialetto romano è il protagonista assoluto, assieme alle vicende forti raccontate, forse sicuramente viste. Sergio Citti, un giovane pittore manovale, sarà inizialmente il suo "vocabolario" vivente, introducendo Pasolini nel mondo del dialetto romanesco.

Pier Paolo Pasolini nel corso degli anni si sposta nel centro di Roma, frequentando gli amici artisti e gli intellettuali dell'epoca, come Moravia, Morante, Bassani, Fellini e Betti.



Con il film "Accattone", del 1961, Pasolini entra ufficialmente nel mondo cinematografico, realizzato dopo un viaggio in India ed in Africa, dove crescerà il suo amore per il terzo mondo.

Con "Accattone" inizia la trilogia romana che comprende inoltre "Mamma Roma" e "La ricotta". In "Mamma Roma" la protagonista è Anna Magnani, la straordinaria attrice che interpreta nel film una prostituta che cerca di cambiare vita, nonché di offrire un futuro migliore a suo figlio, trasferendosi in un nuovo quartiere edificato, ma purtroppo non riuscirà nel suo intento.

"La ricotta", realizzato nel 1962, è un film che suscita forte indignazione e un processo, il primo dei tanti che Pasolini affronterà nel corso della sua vita, mirati per lo più per mettere a tacere una voce fuori dal coro, sempre critica, polemica, vigile e ferma che denuncia tutto ciò che provoca la sua indignazione. Un personaggio a dir poco scomodo, per coloro che intendevano all'epoca mantenere intatte le loro posizioni, intellettuali e non, in una Italia che purtroppo non sembra affatto essere cambiata nel corso del tempo.

In questa occasione Pasolini però incontra un'altra grande persona che sarà parte integrante della sua vita, ovvero Ninetto Davoli.

Pasolini si trasferisce di nuovo, in una grande casa all'Eur. Anche questo

quartiere di Roma sarà fonte di ispirazione, ambientandovi il film "Uccellacci e uccellini" del 1965-1966, interpretato da Totò e da Ninetto Davoli.

In questo periodo però Pasolini inizia anche a prendere le distanze da Roma, dirigendosi più a sud, dove nel 1964 ambienta "Il Vangelo Secondo Matteo". Pasolini viaggia più frequentemente anche verso l'India e l'Africa, passando per lo Yemen, il Kenya, il Ghana e la Nigeria.

Nel 1963 parte anche il suo viaggio per l'Italia per il film-documentario "Comizi D'Amore", per intervistare gli italiani sulla sessualità, un

argomento ancora tabù all'epoca, in un paese che ospita il Vaticano.



Nel 1966 viene colpito da un forte malore che, al contempo, lo costringe per lungo tempo a letto, durante il quale elabora versi ed opere che vanno a costituire in verità il suo disamore per



Roma, osservando come la società stesse cambiando in peggio. La cultura del sottoproletariato non è più genuina ed innocente, ma corrotta ed imborghesita.

Negli anni '70, poco prima della sua tragica morte avvenuta nel 1975, un decesso non ancora del tutto chiarito, Pasolini si dedica al cinema girando il "Decameron", "I Racconti di Canterbury" e "Il Fiore delle mille e una notte", mentre "Petrolino" è la sua ultima grande opera incompiuta. Negli ultimi anni si fa costruire anche due case, una a Viterbo e l'altra a Sabaudia, per allontanarsi da quella città che tanto aveva amato, ma che col tempo lo stava distruggendo, o meglio, distruggeva la sua concezione disincantata che tanto aveva rappresentato anni addietro.

Ogni sezione della mostra è supportata, oltre che da fotografie, filmati e scritti dello stesso Pasolini, anche da cartine della città di Roma, per identificare al meglio e in ogni



preciso periodo della vita di Pasolini, quanto la città abbia influenzato le sue opere, in un rapporto stretto fatto di amore ed odio, passione e tormento, ma al contempo unico ed indissolubile.

A completare la mostra vi sono anche le proiezioni dell'intera cinematografia Pasoliniana, visibili all'interno della sala cinema del Palazzo

delle Esposizioni, ad ingresso libero fino ad esaurimento posti. Spazio anche agli incontri con Nico Naldini, Dacia Maraini e Ninetto Davoli, i quali racconteranno la loro esperienza umana e lavorativa vissuta accanto a Pasolini.



La mostra ha così l'onore di poter mostrare l'universo Pasoliniano nelle sue più salienti opere e vicissitudini, dapprima come persona fortemente sensibile che ha saputo raccontare un mondo anche nelle sue forme più violente,

mantenendo al contempo la veracità e

l'umanità delle figure incontrate, donando ai posteri spunti di riflessione ed ispirazione tutt'ora fortemente attuali. Al contempo, la mostra pone l'attenzione sulla sua figura di uomo, troppo spesso colpevolizzato solo per il suo pensiero e per la sua diversità, che al contempo lo hanno reso un grande intellettuale, uno dei più grandi del secolo scorso che l'Italia possa vantare.

La mostra è stata curata da Gianni Borgna, recentemente scomparso, amico di Pasolini, nonché grande estimatore dello stesso, con il supporto di Alain Bergala e Jordi Ballò.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

NASCOSTO DOVE C'E' PIU' LUCE GIOELE DIX ALLA PRIMA DELL'AMBRA JOVINELLI

Di Massimiliano E. Pellegrino



Grande debutto per la prima romana di “Nascosto dove c'è più luce”, il nuovo spettacolo di Gioele Dix, andato in scena giovedì 8 maggio all'Ambra Jovinelli. Cinque minuti di applausi finali hanno sancito l'apprezzamento del folto pubblico capitolino al bel “monologo” (con spalla) dell'attore

milanese.

La scenografia che si schiude agli occhi del pubblico fa intuire immediatamente la vena poetica dello spettacolo che la platea si accinge a vedere. Un letto, una parete scura, una luna che emerge dall'alto, altri piccoli oggetti a donare un senso di quiete all'ambiente. Quando si apre il

sipario, Dix si dimena sul letto in preda a degli incubi. Sembra essere nel bel mezzo di una crisi, perché un attore, un comico anzi, deve “partorire” continuamente nuove battute, deve far ridere le persone in ogni occasione. Tutto questo genera ansia e panico, ma a un certo punto l'attore si sveglia di soprassalto e si ritrova catapultato in uno strano luogo, a cavallo fra immaginazione e realtà, immerso in un torpore che lo rende confuso, sia sulla sua condizione (sveglio? Addormentato?) sia sul luogo (Paradiso? Terra? Inferno?). Lo accoglie un etereo angelo custode (interpretato da Cecilia Delle Fratte) con il compito di guidarlo e assisterlo in questo passaggio tra sogno e realtà, un angelo che invece di dare delle risposte formula continuamente domande. E allora forse il nostro angelo custode è semplicemente la nostra coscienza.

Sempre più confuso, l'attore scopre di essere immerso in un luogo stravagante, in cui è custodita tutta la “memoria” della sua esistenza, le azioni, i pensieri, persino le intenzioni, siano esse positive o negative. Nel grande “giro della vita”, tutto è stato conservato e tutto ha un peso. L'atmosfera onirica coinvolge gli spettatori, appassiona conoscere il destino del protagonista nel probabile passaggio dalla vita alla morte, nel tragitto che si compie per giungere nell'aldilà. E Dix è bravo a sorreggere il testo con la sua voce potente e profonda, a variare tra momenti più comici e considerazioni poetiche sulla vita. In un ritmo sempre vario tra ilarità e confessioni profonde, battute e malinconici ricordi, l'attore si muove con leggerezza e fermezza sul palco, aiutato dalla presenza soave e acerba di Cecilia Delle Fratte.

Fra comiche sospensioni e attese senza inquietudine, l'attore fa un bilancio delle sue imprese, racconta i suoi punti deboli e interroga l'angelo sulla sorte che lo attende fin quando sarà finalmente pronto per affrontare serenamente il proprio destino.

Dopo aver passato anni nel suo riuscito ruolo dell'automobilista incazzato (in preda ai deliri del traffico, al

dramma dei parcheggi, agli automobilisti prepotenti), Dix con questo spettacolo ci restituisce una visione più complicata del suo personaggio: gag e risate fanno sicuramente parte del suo bagaglio,



ma il tutto avviene su un piano dotato di ironia e intelligenza. Uno spettacolo maturo, insomma, in cui sembrano far capolino citazioni autobiografiche, come la prima tournée teatrale, le pene d'amore, le occasioni mancate e quelle mai avute. "Nascosto dove c'è più luce" in fondo è la rappresentazione perfetta per un teatro. L'attore che sale su un palco, al centro della scena, nasconde meglio di chiunque altro l'uomo che c'è in lui, perché fa parlare il personaggio al suo posto. Ma in questo caso Dix si spinge un po' più in là e si fa apprezzare meglio, con tutte le sue virtù.

Lo spettacolo sarà in scena all'Ambra Jovinelli fino al 18 maggio.

**STUDIO SULLA VECCHIAIA APPOGGIATI SU LE SEDIE DI
IONESCO**
DAL 29 MAGGIO AL 22 GIUGNO AL CASA DELLE CULTURE

Comunicato stampa



29 maggio 22
giugno 2014 in
scena dal giovedì
al sabato ore
21:30 e la
domenica ore 18
la compagnia

Ginepro Nannelli presenta

STUDIO SULLA VECCHIAIA APPOGGIATI SU LE SEDIE DI IONESCO

diretto e interpretato da *Patrizia D'Orsi e Marco Carlaccini*

Interventi sonori *Claudio Rovagna*

Costumi *Antonella D'Orsi Massimo*

Disegno luci *Giuseppe Romanelli*

Tecnico luci *Giulia Belardi*

Comunicazione *Olga Carlaccini*

Stimolati dai due vecchi de *le sedie* di E. Ionesco abbiamo voluto credere che la vecchiaia possa essere un abbandono progressivo del peso dei propri consumati ricordi per prepararsi al “ grande viaggio”.

In questa logica il modo migliore per allontanare “ la morbosa memoria” è rinnovarsi in continuazione.

E’ così che i nostri due vecchi decidono di giocare al gioco degli invitati.

Racchiudono in se la conoscenza, il senso della vita, la leggerezza, l’amore, il messaggio di salvezza e si dibattono fra reali e fittizie amnesie, fra catarsi e deficit.

Ionesco diceva: "Il mondo mi e' incomprensibile: aspetto che qualcuno me lo spieghi".

CASA DELLE CULTURE

via San Crisogono 45 (piazza Sonnino - Trastevere)

www.casadelleculture.net

promozione@casadelleculture.net

06 58 15 71 82 - 06 58 33 32 53

B.L.U.E. - IL MUSICAL

“UNO STRANO RINTOCCO” e “F(R)ATE I BRAVI” PER LE PRIME DUE DATE DI B.L.U.E. ALLA FONDERIA DELLE ARTI

di Massimiliano E. Pellegrino



Come avevamo già avuto modo di scrivere nel numero scorso di Sul Palco, alla Fonderia delle Arti di via Assisi, a Roma, è in scena B.L.U.E., il musical completamente improvvisato ispirato alle atmosfere tipiche dei musical di Broadway. Le prime due serate hanno registrato il tutto esaurito e i commenti entusiasti di coloro che sono riusciti a procurarsi il biglietto in tempo.

All'entrata sul palco, accompagnati dalle note del musicista in sala – anch'esse create al momento – gli attori chiedono al pubblico di decidere un ambiente, ovvero un luogo desiderato per lo svolgimento della storia. Definita la “scenografia”, si passa al titolo, anch'esso scelto dal pubblico. Nella data del 4 maggio, l'ambiente suggerito è stato una casa stregata e il titolo “Uno strano rintocco”. Così, I Bugiardini hanno dato inizio alla prima (e anche all'ultima) di “Uno strano rintocco – il musical!”.

Tutti gli attori entrano in scena cantando ognuno un verso di una canzone creata proprio in quell'istante. Ma la cosa sorprendente è che la sintonia degli attori riesce a “partorire” anche un ritornello, cantato da tutti come



fosse il ritornello di una canzone famosa. Tra momenti più teatrali e momenti musicali che hanno il pregio di portare avanti la trama, I Bugiardini delineano passo dopo passo la storia dello spettacolo: Edward (Fabrizio Lobello), detto Ed, è un adolescente, figlio di una “chiacchierata” coppia che vive nel castello che sovrasta la città. I genitori sono infatti dei “sadici” nobili che si nutrono del sangue delle vergini ed è compito dell'ingenuo Ed procurare una nuova vergine da portare al castello. Conosce allora Rose (Tania Mattei), una bella ragazza del paese. Vittima del senso del dovere, Ed la porta nella casa stregata per darla in dono ai suoi. Ma qui avviene la conversione di Ed: si è innamorato di Rose e allora, come nel ritornello della canzone di chiusura, “l'amore vince su tutto, anche su quello strano rintocco”. Ed è straordinaria la chiusura, con il pubblico che canta e batte le mani insieme agli attori sul palco.

Belle le coreografie, grazie al sapiente uso degli oggetti (tutti rigorosamente blu) e dei mezzi scenografici (creati da Alessandra Antonelli), che permettono di costruire “ambientazioni” sempre diverse con rapidità e facilità. Perfetta la sintonia dei “performers” in scena, tanto che in molti casi

il pubblico all'uscita si chiede se davvero tutto sia improvvisato. E' la migliore soddisfazione per una compagnia di improvvisazione far sembrare un loro spettacolo scritto e recitato.

Nella seconda data, quella del 10 maggio, il pubblico suggerisce il titolo "F(r)ate i bravi" e fornisce come ambientazione un convento. All'interno del monastero fremono i preparativi per l'arrivo del vescovo, severo e superbo, tanto da parlare direttamente con Dio. Ma l'arrivo del vescovo avviene in



un momento di grande confusione: visite di belle fedeli che creano scompiglio, seminaristi che scoprono l'amore, amanuensi disordinati, tanto che l'abate non riesce più a gestire il convento in linea con gli insegnamenti di Dio. Così, il vescovo rimuove dall'incarico l'abate, in una ingordigia di potere sempre più forte.

Ma con un abile sotterfugio e un'apparizione mistica della Madonna, i "parrocchiani" traggono in inganno il vescovo e fanno ritornare al suo posto l'abate.

Anche in questa seconda data sorprende la capacità dei Bugiardini di creare storie credibili passo dopo passo solo con la forza dell'improvvisazione. Una capacità frutto senz'altro della bravura degli attori in scena, ma anche

di anni di duro lavoro per imparare e utilizzare al meglio le tecniche che l'improvvisazione teatrale fornisce.

Ancora due le opportunità per vedere B.L.U.E. Domenica 18 maggio e domenica 25 maggio, alle ore 21:00, sempre alla Fonderia delle Arti.



LE GUERRIERE DI IPPOLITA

DAL 17 AL 25 MAGGIO AL TEATRO LE SEDIE

Comunicato stampa



Le guerriere di Ippolita

di Andrea Pergolari

con Elisa Angeli, Emanuela Bolco, Carlotta Guido, Priscilla Micol Marino, Mariaelena Masetti Zannini e Gioia Montanari

diretto da Mariaelena Masetti Zannini

17, 18, 23, 24 e 25 maggio 2014

Teatro Le Sedie

vicolo del Labaro 7 - Roma

Sarà in scena nei giorni 17, 18, 23, 24 e 25 maggio 2014 al Teatro Le Sedie di Roma lo spettacolo *Le guerriere di Ippolita*, scritto da Andrea Pergolari (autore di *Mumble mumble* e *Quarto movimento*) e diretto da Mariaelena Masetti Zannini (*SS*, *Piccole donne freaks*, *Ora Era l'Ira*, *Parole dal cielo* e *Inizio dalla fine*), con la supervisione artistica di Emanuela Bolco.

Con un cast tutto al femminile, lo spettacolo vede in scena, oltre alla regista Mariaelena Masetti Zannini, anche Elisa Angeli, Emanuela Bolco, Carlotta

Guido, Priscilla Micol Marino e Gioia Montanari; le musiche sono di Giovanni Bocci e le scene di Erika Cellini.

Le guerriere di Ippolita racconta l'antico mito greco di Ippolita, che trova riscontro nelle dodici fatiche di Eracle ed ha diverse varianti di racconto. Le origini delle amazzoni, antico popolo di donne guerriere, si perdono nella leggenda, le loro tracce si confondono persino nella storiografia di Erodoto. Giunto fino a noi attraverso narrazioni, cinema e fumetti, il mito delle amazzoni e della loro regina Ippolita è il racconto di una società alternativa a quella patriarcale che ha dominato tutto il mondo occidentale. Quando Ippolita consegna ad Eracle la sua cintura, simbolo del potere, termina l'utopia di un mondo possibile.

Ma che cosa rappresenta oggi Ippolita, la donna che non muore mai?

Tra commedia e tragedia, *Le guerriere di Ippolita* traspone il mito mettendo in scena "semplicemente" l'inizio della Storia e la fine di una storia. A ridosso della notte che le amazzoni dedicano al sesso ed alla loro riproduzione, l'incontro tra Ippolita ed Eracle non ha i crismi dello scontro bellico, ma quello di un incontro che provocherà una crisi ontologica. Un incontro assunto da un punto vista esclusivamente femminile, non soltanto quello della regina Ippolita, ma anche delle sue più strette seguaci: la fedele luogotenente Aella, l'invasata profetessa Alcippe, la gelosa ed acuminata Celeno e la giovanissima Liliana.

Un mondo che si confonde tra fantasia e realtà, che dialoga con Dei antropomorfi e che, più o meno volontariamente, verrà spazzato via per sempre. O quasi.

“Donne che cavalcano uomini di pietra. Led conficcati su corpi in serie per dar vita a un tableau vivant psichedelico ricalcante le impronte di Jodorowsky. Sapori esoterici e saperi sacri confluiranno nella rappresentazione del mito per sottolineare con fosforescenza una trama eterna.

Pasticche metaforiche di lsd verranno offerte a un pubblico ancora vergine della sinestesia esalata dal sudore del palco-Nostra madre Foresta che legge pagine di storia”.

Le guerriere di Ippolita

scritto da Andrea Pergolari

diretto da Mariaelena Masetti Zannini

supervisione artistica di Emanuela Bolco

Cast

Elisa Angeli (Celeno)

Emanuela Bolco (Aella)

Carlotta Guido (Liliana)

Priscilla Micol Marino (Ippolita)

Mariaelena Masetti Zannini (Alcippe)

Gioia Montanari (Era/Climene)

Teatro Le Sedie

vicolo del Labaro 7 - Roma

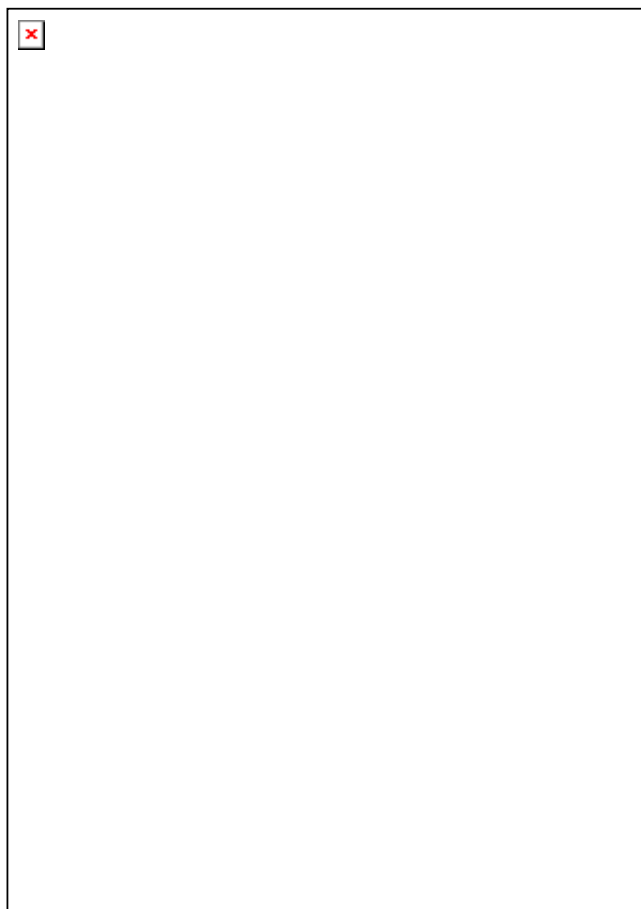
17, 18, 23, 24 e 25 maggio 2014

venerdì e sabato ore 21.00 domenica ore 18.00

Costo del biglietto: € 10 intero; € 8 ridotto; tessera associativa annuale: € 2.

**ANTI-GONE, NON MI ABITUO DUNQUE SONO
DAL 20 AL 25 MAGGIO ALLO STUDIO UNO**

Comunicato stampa



Collettivo Teatrale Creta e Vento

presenta

ANTI-GONE Non mi abitulo dunque sono

Scritto e diretto da Giulio Novazio e Flavia Moretti

con Flavia Moretti, Pierfrancesco Perrucci, Bruno Ricci, Angelo Rizzo, Oriana Sicurella

dal 20 al 25 maggio Teatro Studio Uno, Via Carlo Della Rocca, 6 - Roma

Il giovanissimo Collettivo Teatrale Creta e Vento presenta in prima assoluta al Teatro Studio Uno dal 20 al 25 maggio, lo spettacolo "Anti-Gone. Non mi abitulo dunque sono" scritto e diretto da Giulio Novazio e Flavia Moretti con Pierfrancesco Perrucci, Bruno Ricci, Angelo Rizzo, Oriana Sicurella e Flavia Moretti.

Un lavoro originale ispirato a due protagonisti della tragedia greca, Antigone e Creonte, catapultati nel nostro tempo per raccontare con parole attuali la loro storia che affidata alla riscrittura di un autore dei giorni nostri, subirà divertenti variazioni e inaspettati colpi di scena.

“Nel paese delle abitudini” Antigone è immobile, senza sogni e ideali, non ha né la forza né la voglia cercare di cambiare il corso degli eventi. Mentre Creonte, privo di qualsiasi principio morale, diventa schiavo del denaro e del vile protagonismo. Con loro e l’autore sempre in scena, un universo di personaggi prestatati da altri drammi, cercano costantemente di dare il loro contributo al racconto.

Una riscrittura ironica e irriverente in una messa in scena dal ritmo serrato ed incalzante con i protagonisti alla costante ricerca di se stessi. Un percorso e un invito a non abituarsi e a reagire alla vita, per provare alla fine a vivere liberi, privi di schemi e “caselle”, senza la paura di essere semplicemente quello che si è, se stessi.

Il Collettivo Teatrale Creta e Vento nasce dall'incontro tra Flavia Moretti e Giulio Novazio, entrambi diplomati nel 2013 presso l'Accademia Internazionale di Teatro di Roma. Nel 2012 la loro prima scrittura "A passo d'uomo" vince il premio per la miglior regia a "Schegge d'autore"- festival della drammaturgia italiana presso il Teatro Tor di Nona di Roma, (regia Francesco Prudente). Nel 2013/2014 collaborano con la compagnia teatrale Factotum per la realizzazione di spettacoli di teatro sociale all'interno del carcere di Rebibbia.

“Anti-Gone. Non mi abituo dunque sono” dal 20 al 25 maggio

al Teatro Studio Uno, Via Carlo della Rocca, 6 (Torpignattara) Ingr. 10 euro.
mar-sab ore 21.00 - Dom ore 18.00

info e prenotazioni: 3494356219- 3283546847

lacattivastrada@gmail.com - info.teatrostudiouno@gmail.com

www.lacattivastrada.com

Ufficio Stampa: Eleonora Turco press.teatrostudiouno@gmail.com
329.80.279.43

MUSICA MUSICA

L'“UMANO” FRANKIE HI-NRG MC “ESSERE UMANI” BREVE MA INTENSO

di Alessandro Tozzi



*FRANKIE HI-NRG MC – ESSERE UMANI –
MATERIE PRIME CIRCOLARI – 2014*

*Produzione: Frankie Hi-Nrg MC & Leonardo
Beccafichi*

*Formazione: Frankie Hi-Nrg Mc – voce, tastiere
e drum machine; Leonardo Beccafichi – chitarra,
tastiere e drum machine; Pietro Fabbri – piano e
tastiere*

*Titoli: 1 – Un uomo è vivo; 2 – Pedala; 3 –
L'ovvio; 4 – Essere umani; 5 – Atteso
imprevedibile; 6 – Elefante; 7 – Cortesie*

Francesco Di Gesù, alias Frankie Hi-Nrg MC, è il padre del rap italiano. Mi sento di dirlo a dispetto di chiunque altro perchè è l'unico che negli anni, sia in note che in parole, ha scelto la forma sottile della protesta, nè satira tanto per ridere nè voci urlate tanto per strepitare e farsi ascoltare di

prepotenza. Nè tantomeno quel chiasso fatto di borgate inquiete, spacciatori, risse e droghe.

Una protesta gentile ma non meno decisa, con una punta di rassegnazione in più rispetto ai tempi di *Potere alla parola* o *Fight the faida*, e tutto ciò nonostante il successo commerciale di *Quelli che benpensano* o le partecipazioni al Festival di Sanremo che qualche “intollerante al contrario” ancora gli contesta.

In questo disco il nostro non bada al luogo comune che potrebbero essere considerati pochi 7 pezzi inediti dopo i 5 anni trascorsi da *De Primo maggio*, è quel che ha da dire al momento e basta.

E personalmente sottoscrivo: basta! Sette meraviglie in cui Frankie incastona, incastra, impasta, amalgama pensieri, parole e note in una sorta di Tetris sonoro da record.

Pedala, brano prescelto dalla commissione sanremese su precisa e completa delega di Frankie stesso, è il brano che ha raggiunto più orecchie, forte di una bellissima metafora della vita in cui si fa fatica in salita, ma ancor di più in discesa, e di un ritornello che forse deve qualcosa a *Quelli che*



benpensano, seppure un pò più lento. Musicalmente potrebbe dirsi un simil-

funk, la storia di salite, traguardi, vittorie, fallimenti, tutto con la consueta musicalità anche nelle parole.

L'altro brano presentato a Sanremo, *Un uomo è vivo*, è molto più riflessivo, quasi istantaneo, inizialmente parlato più sottovoce del solito che cantato, salvo il ritornello, poi prende ritmo.



L'ovvio, giocando sull'inglesismo "I love you", insieme alla conclusiva *Cortesie*, mette a nudo le banalità di certi formalismi e del consumismo, che sta penetrando a forza nelle menti dei giovanissimi. La metrica è sempre perfetta e la profondità delle parole sempre altissima, potrei fare tante citazioni ma vi invito a leggere il booklet oltre che ad ascoltare il cd: ogni traccia è un piccolo racconto con la morale non nel finale, ma sempre sullo sfondo.

Essere umani, d'altronde, non inizia certo in sordina, con le parole "E poi venne la crisi...". Unico rimedio, l'unione, non la divisione che in ogni settore di attività si cerca di imporre. Splendide assonanze anche qui, non necessariamente sotto forma di rime bacciate, sostenute da un ritornello di variabile definizione strettamente musicale, ma che funziona.

Perla del disco, *Elefante*. L'animale da circo viene associato ai poveri immigrati che puntualmente sbarcano sulla nostra disastrosa penisola credendo di aver risolto i propri problemi, non sapendo però di trovarne

ben altri, un pò come l'elefante che non deve più lottare per sopravvivere ma perde la libertà; per certi immigrati forse è esattamente il contrario. Entrambi nell'operazione ci rimettono un bel pò di dignità. Parti elettroniche accompagnano anche nel finale il lento incedere dell'elefante, sembra quasi di visualizzarlo nell'ascoltare i versi, il refrain e la chiosa finale.

Siamo di fronte a uno dei pochissimi artisti di cui valga la pena leggere i testi, anche prima di iniziare l'ascolto. Non ci troverete mai banalità.

Frankie Hi-Nrg MC è un contestatore che non fomenta nessuno ad imbracciare il mitragliatore e fare una strage, ma insiste molto su quella caratteristica che dovrebbe essere propria dell'"essere umani", che dovrebbe distinguere l'uomo dagli altri animali: il cervello. Fa parte di noi, usiamolo. Anche se va attivato ascoltando delle canzoni.

CONCERTO PRIMO MAGGIO

di Raffaella Midiri - foto Raffaella Midiri



Grande attesa e fermento per il faticoso *Concertone del 1 maggio* che, come ogni anno, si è svolto nella gremitissima Piazza di **San Giovanni in Laterano** a Roma, con l'organizzazione gestita dai sindacati **CGIL, CISL e UIL**. Quest'anno sembrava la cosa stesse passando un po' in sordina, visto che persino la conferenza stampa che ne avrebbe annunciato tutti i dettagli si è svolta quasi a ridosso dell'evento, a differenza degli anni passati in cui le voci sulle eventuali e/o

confermate partecipazioni circolavano con parecchio anticipo. Questa volta, sono bastati giusto un paio di giorni per preparare il tutto e comunicare la scaletta delle esibizioni.

Ben 700mila presenze sono state registrate nell'intera durata dell'evento, con un picco di maggiore affluenza nella seconda parte. Già da tempo circolavano voci sul fatto che sarebbe stato un concerto all'insegna dell'austerità e che non ci sarebbero stati ospiti internazionali, un concerto

sobrio e contenuto, vista la situazione critica che sta vivendo attualmente il nostro Paese.

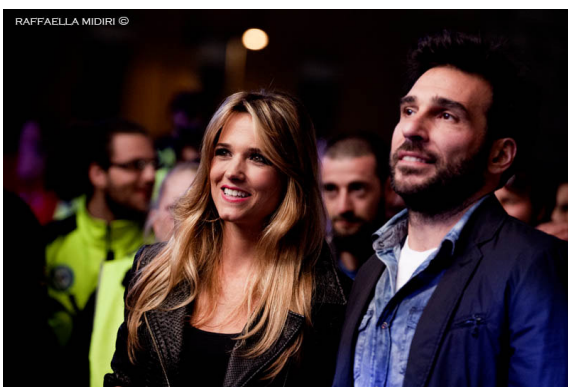
Gli ospiti che hanno calcato il palco, però, sono stati accolti con calore ed entusiasmo dal pubblico composto da tanti giovanissimi. Ecco tutti gli artisti che si sono esibiti: **Tiromancino, Clementino, Bandabardò, Piero Pelù, Modena City Ramblers, Daniele Ronda, Stefano Di Battista e 50 Sax del conservatorio di Santa Cecilia, Francesco Di Bella, L'Orage, Enrico Capuano Tammuriata Rock, Velvet, Agricantus, Taranto Project, Perturbazione, Statuto, Brunori Sas, Rocco Hunt, P-Fanking Band, Riccardo Sinigallia, Levante, Alberto Bertoli, Piotta, Kachupa, Orchestraccia con Edoardo Leo e Sabrina Impacciatore, Carlo Petrini, Crifu.** Inoltre, hanno partecipato anche gli artisti selezionati durante *l'1MFestival*, il contest per i musicisti emergenti: **Kutzo, Bastian Contrario e Disco Socks.**

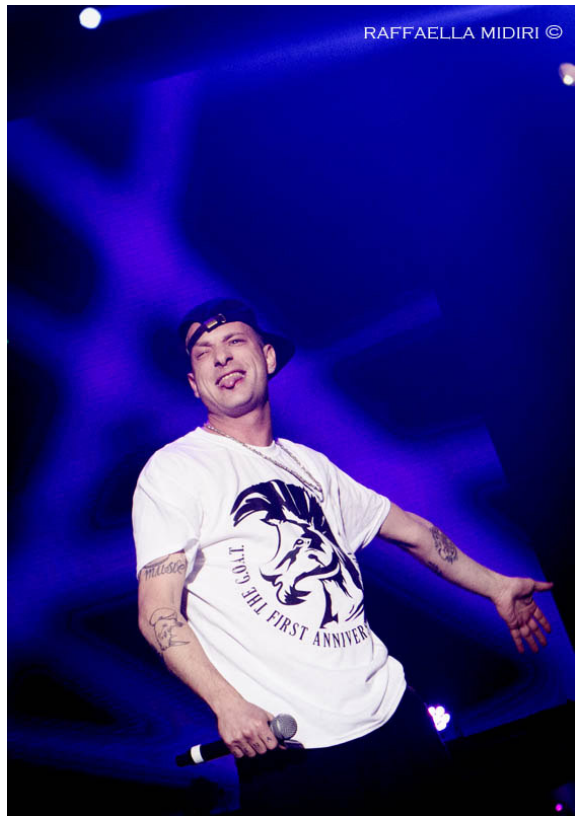
A presentare il tutto, l'attore **Edoardo Leo**, la giornalista televisiva **Francesca Barra** e il comico **Dario Vergassola**. Insieme hanno saputo destreggiarsi fra musica e impegno politico sociale, attraverso i temi caldi dell'ultimo periodo ma che in fondo sono sempre attuali. Un momento di grande impatto è stato quello segnato dalla presenza di **Piero Pelù**. Il rocker, oltre a cantare alcuni dei suoi pezzi più famosi, si è lasciato



andare ad un'accesa dissertazione politica, rivolta in particolare al nuovo Premier Matteo Renzi, con numerosi strascichi anche nei giorni a seguire.

Altri momenti di grande coinvolgimento da parte della folla sono stati quelli con i giovanissimi talenti del rap: **Clementino** e **Rocco Hunt**. Quest'ultimo, reduce dei recentissimi successi sanremesi.





L'ALEXANDERPLATZ COMPIE 30 ANNI GRANDE FESTA IL 18 MAGGIO

Comunicato stampa

30° Anniversario Alexanderplatz

Domenica 18 maggio ore 21.00



Domenica 18 maggio, l'Alexanderplatz festeggia il 30° anniversario. Da quel lontano 18 maggio del 1984, quando si inaugurò l'Alexanderplatz con il primo concerto jazz, sono passati trent'anni di ininterrotta

programmazione.

Giampiero Rubei e il figlio Eugenio, oggi direttore artistico, hanno voluto invitare per domenica 18 maggio (ore 21.00) amici e musicisti che hanno fatto la storia del jazz club romano per festeggiare insieme una serata di musica.

Molti i nomi che hanno confermato la loro presenza e che si alterneranno sul palco: Stefano Di Battista, Roberto Gatto, Danilo Rea, Dino Piana, Ada Montellanico, Antonello Salis, Rosario Giuliani, Irio De Paula, Adriano

Mazzoletti, Enzo il Grande, Nunzio Giuliani, Jimmy Rolosa, Massimo Morroni, Paolo Petrozzello, Michele Pavese, Carlo Loffredo, Lino Patruno, Riccardo Frulli, Cinzi Gizzi, Lorenzo Tucci, Sandro Deidda, Donatella Luttazzi, Gegè Munari, Massimo Morroni, Michele Pavese, Stefano Torossi, Alessio Urso, Eddie Palermo, Francesca Sortino, Stefano Rossini, Riccardo Biseo, Paolo Amarisse e molti altri ancora.

In 30 anni di musica, la storia del jazz mondiale ha suonato su quel palco. Joshua Redman, Joe Lovano, Chet Baker, Chick Corea, Wynton Marsalis, Ray Brown, Tony Scott, Benny Golson, Billy Higgins, Michel Petrucciani, Etta James, Michael Brecker e molti altri ancora sono solo alcuni dei nomi internazionali che si sono esibiti nel club romano. L'Alexanderplatz non ha accolto solo i grandi nomi stranieri ma ha fatto crescere, e poi esportato, molti musicisti italiani. Punto di riferimento per New York, Londra e Parigi, l'Alexanderplatz è stato anche il trampolino di lancio per Marcello Rosa, Biseo, Pieranunzi, Gatto, Bollani, Giuliani, Boltro, Di Battista, Piana e tanti altri.

Aperto inizialmente nel 1982 da Giampiero Rubei, oggi gestito dal figlio Eugenio, il locale inizialmente ospitava serate di cabaret e intrattenimento vario. Solo due anni dopo, nacque il jazz club. Scelta azzardata se si pensa che la cultura jazzistica non era ancora nelle nostre coscienze.

In quegli anni, l'Italia era in piena crisi d'ideologie e di valori fondati sul primato dell'impegno politico, il rifugio in luoghi privati si era sostituito ben volentieri alla partecipazione nelle piazze. Ebbene, in questo spirito, l'Alexanderplatz accolse il primo pubblico che di lì a poco si senti

protagonista di un fervore culturale crescente, con la complicità di un genere musicale che attrae chiunque non scambi la novità per diffidenza.

E' singolare come, ancora oggi, l'Alexanderplatz riesca a conservare un'atmosfera familiare: le mura affollate di dediche autografate di musicisti, internazionali e non, la distanza quasi impercettibile tra lo spettatore e l'artista, sono tutti fattori che hanno, e continuano oggi, contribuito a fare la storia di questa impresa culturale.

Alexanderplatz Jazz Club - Roma, Via Ostia 9 - Apertura ore 20:30

Per prenotazioni:

06 3972 1867 booking@alexanderplatzjazzclub.com

sito www.alexanderplatzjazzclub.com

UFFICIO STAMPA GUIDO GAITO

guido@gaito.it

Tel. +39 06 80690539

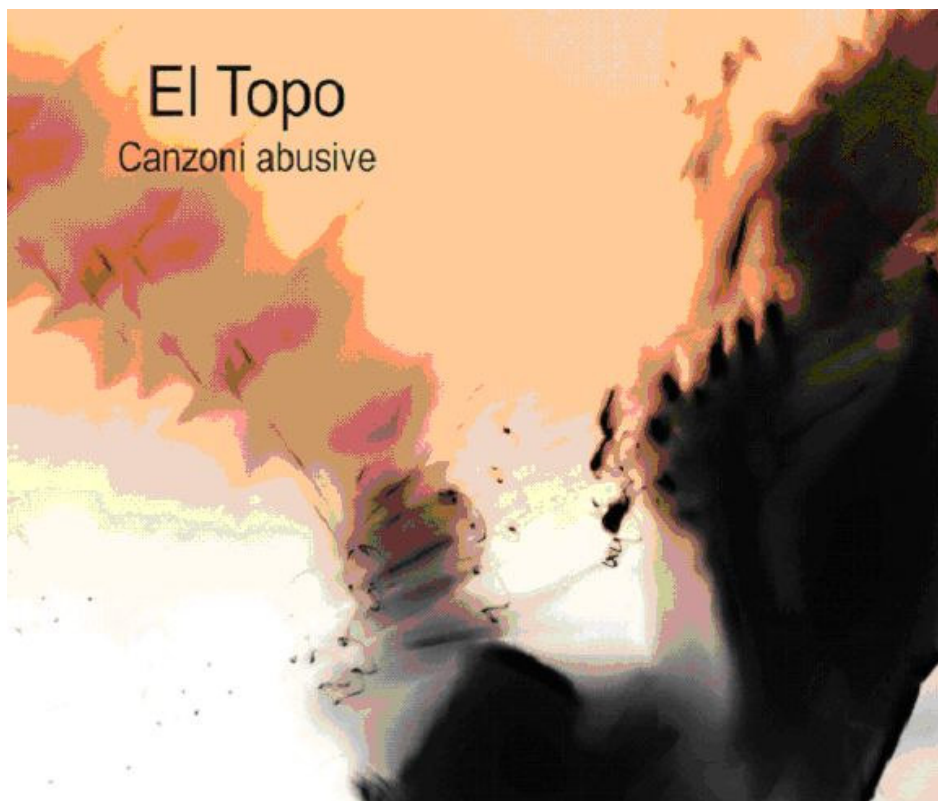
Mob. +39 329 0704981

Via Vincenzo Picardi, 4c

00197 Roma

LE CANZONI ABUSIVE DI EL TOPO PER LA GREZZO DISCHI

Comunicato stampa



E' uscito per la Grezzo Dischi, etichetta indipendente milanese nata nel 1989 all'interno del C.S.O.A. Leoncavallo e da sempre attiva nel circuito underground italiano, **CANZONI ABUSIVE** il primo disco solista di **EL TOPO** (cantante e

chitarrista della storica rock band milanese **Pila Weston** nata nel 1989 che insieme ad altre realtà inaugurò la stagione di rivoluzione culturale legata ai circuiti dei centri sociali con il primo disco "Non è uguale a come so", a cui seguirono nel 1990/91 "Interno rosso" (entrambi prodotti dalla Grezzo Dischi) e il disco omonimo "Pila Weston" pubblicato nel 1992 dalla Sony Music/Universal.

EL TOPO - CANZONI ABUSIVE - GREZZO DISCHI

CANZONI ABUSIVE è un disco composto tra il 2013 ed il 2014, e comprende 10 canzoni che mescolano l'impatto e l'attitudine rock con la psichedelia degli arrangiamenti e la canzone d'autore.

Apri il disco "A Giulia", lunga suite con sonorità vicine ai Pink Floyd di "Atom heart mother", un'amara riflessione sui danni provocati dal falso progresso economico che, come sottolinea l'ipnotico cantato, riserva a Giulia ed ai suoi giovani coetanei come massima ambizione una laurea in conduzione del riscio'; "E' stato facile" tesa e tirata rocksong seconda canzone ed unica apnea di ottimismo nei testi del disco, lo stato d'animo di un momento felice, è la naturale continuazione del lato wild dei Pila come lo è la seguente "Il gioco" psichedelica ballata elettrica con un violino alla Sparklehorse per il lato più morbido e malinconico degli stessi; "Lampedusa blues" quarta canzone del disco dove il testo assume maggiore importanza, affronta la questione dei migranti da un punto di vista più spiccio e meno retorico, la storia scritta con la esse minuscola, quella cioè di chi la vive sulla propria pelle, la parte musicale ondeggia tra De Andre' e Stan Ridgway; si ritorna al rock anni '70 dei primi Stranglers con il quinto pezzo dell'album "Quando è troppo" potente ballata rock con tastiere doorsiane.

La canzone di denuncia, il jazz ed il noise sono il cocktail del brano più atipico del disco "Giorni di intensi favori" dove su un testo di graffiante ironia sociale la voce la fa da padrone e la musica è una calibrata miscela di stili; "Amara" settimo brano, suoni alla Pixies e testo plumbeo sulla vita in un piccolo paese banco di prova per gli inganni che seguiranno su scala

industriale; un omaggio al Lou Reed di "Berlin" è l'ottavo pezzo "Lena", storia di una badante sorpresa a rubare ed uccisa per errore e del consiglio dato a chi dovesse incorrere in simile inconveniente; ed è in "Come le Mosche", ballata in stile quasi cabarettistico, dove El Topo fa incontrare gli Wire di "154", un cantato profondo alla Joy Division ed un testo fortemente kafkiano che risaltano più evidenti le venature psichedeliche di tutto il lavoro; chiude il disco "Rabbia" stralunata ballata che riporta ai Cure di "Boys don't cry" sui danni che possono causare ignoranza e prepotenza.

Un disco sincero dove ogni canzone vive di vita propria, suonato, registrato, mixato e prodotto da El Topo stesso si candida ad essere tra i migliori dischi italiani del 2014.

grezzodischi@gmail.com

<https://www.facebook.com/eltopocanzoniabusive>

CULTURA CULTURA

ANDY WARHOL LA POP ART SBARCA A ROMA

di Sara Di Carlo



Roma, 17 Aprile 2014, Palazzo Cipolla

La Pop Art di Andy Warhol giunge finalmente a Roma, nell'esposizione realizzata all'interno di Palazzo Cipolla, sito nella centralissima Via del Corso, dopo il successo di pubblico e critica della tappa milanese della mostra, ospitata da Palazzo Reale adiacente Piazza del Duomo.

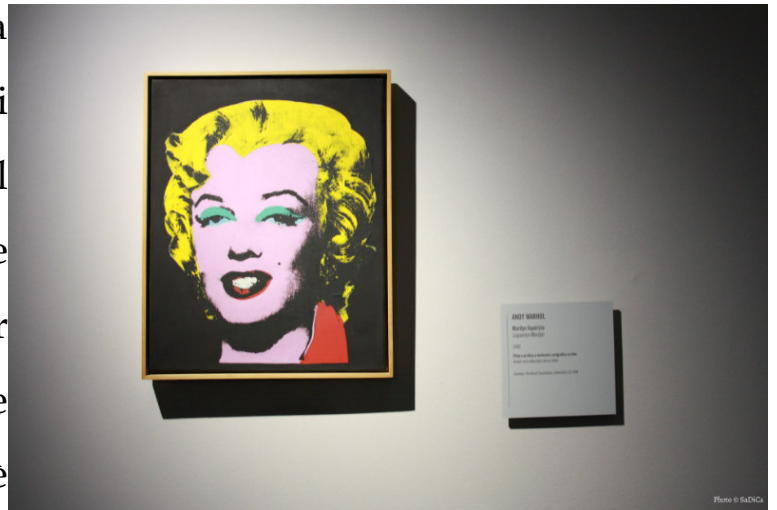
Una mostra che vede come protagonista le straordinarie opere rivoluzionarie di Andy Warhol, uno dei più famosi ed innovatori artisti americani del secolo

scorso, in un percorso espositivo che contiene le opere raccolte dal collezionista Peter Brant, intimo amico dell'artista che ha condiviso con lui gli anni più vivaci della New York degli anni '60 e '70, per quanto concerne l'arte e la cultura.

Peter Brant ha iniziato sin da giovanissimo a collezionare opere d'arte degli artisti contemporanei, viaggiando in lungo ed in largo per acquistare i quadri che più secondo il suo gusto e la sua idea, sarebbero un giorno divenuti dei capolavori dell'arte.

Un collezionista che diviene col tempo un amico intimo di Warhol, grande estimatore della sua arte e delle sue opere, alcune delle quali donate anche a svariati musei.

Ad ogni modo, il percorso della mostra inizia con le opere degli anni Cinquanta, quando Warhol lavora come illustratore di riviste prestigiose, come Harper's Bazaar e New Yorker, oltre che ad essere un disegnatore pubblicitario. Ed è



proprio dal lavoro per un famoso negozio di scarpe che trae l'idea delle scarpette a foglia d'oro che introducono così il visitatore alla mostra.

Successivamente, il quadro di una coloratissima Liz Taylor, datato 1963, annuncia le opere più famose e provocatorie di Warhol, come la Campbell's

Sup e Coke, utilizzando due famosissimi marchi americani per accostarli all'arte, interpretando quella che si stava sviluppando come una società di massa devota al consumismo, trasformando appunto in arte i feticci dell'immaginario collettivo americano, anticipando così l'instaurarsi del potere dei mass media.



Il percorso espositivo si snoda via via verso le opere più rappresentative del processo artistico di Warhol, in questo caso eccezionalmente ricche di opere pittoriche e di disegni, grazie alla straordinaria collezione di Peter Brant.

Ecco quindi che compaiono la Coca Cola, Elvis Presley, la Campbell's Soup e la coloratissima Marilyn Monroe, opere nel tempo divenute vere e proprie icone indiscusse dell'arte di Warhol e non solo.

Di opere dedicate a Marilyn Monroe ne sono presenti due rappresentazioni, quella del 1962, realizzata appena dopo la sua morte e quella delle quattro Shot Marilyn del 1964, tela trapassata da un colpo di proiettile in fronte, sparato da un'amica del fotografo Billy Name.

Il percorso espositivo si arricchisce inoltre delle Brillo Box, delle scatole sistemate in una teca di vetro e dei Flowers, opere con enormi fiori dai colori accesi e vivaci. Non mancano inoltre i Mao, del 1972, per una pittura più neutrale, oltre alle Ladies and Gentlemen, dedicata alle Drag Queens di New York.

Numerosi anche gli autoritratti e le serigrafie di soggetti multipli, tipiche dell'arte di Warhol.

Una intera sala invece è dedicata all'esposizione di numerose polaroid nelle quali sono ritratti svariati personaggi del mondo del cinema, della musica e dell'arte, tra cui emergono quelli dello stesso Brant. Una serie di ritratti nei quali fa capolino anche lo stesso Warhol.

Oxydation, del 1978, è invece un'opera ottenuta urinando su pigmenti metallici, provocando così una reazione chimica incontrollabile, anche nell'elaborazione dei nuovi colori creatasi. Nella grande ed ultima sala appare inoltre l'opera Last Supper, un omaggio all'opera di Leonardo Da Vinci "Ultima Cena".

Dotato di una straordinaria sensibilità e uno spiccato senso degli affari, Brant è riuscito a collezionare svariate opere di Andy Warhol, ora disponibili al pubblico per una fantastica mostra che rappresenta al meglio l'opera artistica di uno dei maggiori artisti del XX Secolo, anticipatore di mode e tendenze, in svariati campi culturali ed artistici.

La mostra, visitabile fino al 28 settembre del 2014 presso il Museo Fondazione Roma - Palazzo Cipolla, è promossa dalla Fondazione Roma, dalla Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Roma e dal Comune di Milano - Cultura, prodotta ed organizzata da Arthemisia Group e 24 Ore Cultura - Gruppo 24 Ore.

Le centocinquanta opere esposte provengono dalla The Brant Foundation, di cui Peter Brant ne è il fondatore e Presidente, nonché curatore della mostra, con il contributo di Francesco Bonami.





ANGOLI DI ROMA - I MERCATI DI TRAIANO

di Anna Maria Anselmi - Foto di Roberta Pandolfi



Alle pendici del colle Quirinale sorge un vastissimo complesso architettonico composto da edifici destinati a vari usi.

La costruzione di questo complesso risale al II secolo sotto il regno dell'imperatore Traiano e i bolli

laterizi ne fanno fede, il progetto è attribuito all'architetto Apollodoro di Damasco.

Un'antica strada, detta via Biberatica, separa i vari edifici e gli ambienti interni che compongono il Corpo Centrale sono particolarmente curati con rifiniture elaborate e raffinate.

La tecnica di costruzione è tipicamente romana, ossia calcestruzzo rivestito di mattoni posizionati in modo decorativo ed artistico.

Le coperture degli ambienti più grandi hanno forma a botte e volte a crociera, e per la pavimentazione è stata usata la tecnica dei mattoni messi di taglio a formare la spina di pesce.

Quest'insieme di edifici, maestoso e imponente, aveva svariate funzioni.

Poiché l'imperatore Traiano era particolarmente attento ai rifornimenti della città, aveva provveduto anche alla costruzione di un porto, che conosciamo come il porto di Traiano nel territorio di Fiumicino, e che purtroppo non è aperto al pubblico.

Qui nei Mercati si svolgevano gli scambi e le trattative commerciali e soprattutto avvenivano le attività della pubblica Amministrazione.

Dal 2007 i Mercati di Traiano fanno parte del sistema museale del Comune di Roma, e a tale scopo sono state ricostruite, con frammenti originali, alcune parti antiche e realizzati calchi che danno al visitatore la percezione di ciò che erano in origine i vari ambienti, ed anche i supporti della moderna tecnologia quali video multimediali, ci aiutano in questo viaggio a ritroso nel tempo.

Le cose belle da vedere ai Mercati di Traiano sono tantissime e io spero che queste poche notizie che vi ho dato servano da stimolo per dire: e se andassimo a visitare i Mercati di Traiano?





GLI ETRUSCHI E IL MEDITERRANEO LA CITTA' DI CERVETERI

di Sara Di Carlo



*Roma, 14 Aprile 2014,
Palazzo delle Esposizioni*

Il Palazzo delle Esposizioni ospita una straordinaria mostra sulla civiltà etrusca, in particolare legata alla

città di Cerveteri, una delle grandi metropoli del Mediterraneo che, grazie alla sua posizione strategica, è stata un punto di riferimento temuto dalla stessa Roma, conquistata ed inglobata nell'Impero Romano nel I Secolo a.C.

Il percorso espositivo è realizzato in collaborazione con il Museo del Louvre - Dipartimento di Antichità greche, etrusche e romane, il Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Studi sul Mediterraneo e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, con reperti che provengono dal Museo del Louvre di Parigi, il museo del Louvre-Lens, il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, il Museo Nazionale Cerite, il

Museo Gregoriano Etrusco, il British Museum di Londra, la Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen e l'Antikensammlung di Berlino. Reperti che vedono riuniti in questo percorso espositivo pezzi antichi dispersi a partire dall'Ottocento tra differenti istituzioni, ricomponendo così una storia legata a questa grande civiltà e potenza che tutt'ora affascina il mondo contemporaneo.

Cerveteri, la città culla degli Etruschi, anticamente chiamata Kaiseraie dagli stessi abitanti, mentre per i Greci è Agylla e per i Romani Caere, è stata una delle città più popolate e prospere d'Europa.



Gli scavi iniziati ormai due secoli fa, riportano con costanza alla luce numerosi reperti che raccontano le gesta di questa civiltà, ricostruendone la storia ed il prestigio. Tra gli oltre 400 reperti in mostra, tra sculture in pietra e terracotte come urne, sarcofagi e decorazioni architettoniche, vi sono anche straordinari vasi dipinti, vasellame in bronzo ed argento, magnifici gioielli ed oreficerie di elevatissima fattura e splendore, nonché lastre dipinte. Il tutto a dimostrazione di una forte ed elevata potenza, della

magnificenza di una città sempre protagonista nella zona del Mediterraneo e per questo punto strategico ed ambito da altre popolazioni vicine.



Tra i vari pezzi in esposizione vi è la tomba principesca etrusca "Regolini Galassi", presentata anche con una ricostruzione virtuale, terracotte architettoniche provenienti dai musei di Berlino e Copenaghen ed i gioielli raffinati conservati a Villa Giulia.

Non mancano inoltre i depositi votivi del santuario meridionale di Pyrgi, nell'odierna zona che costeggia il mare di Cerveteri, Santa Severa e Santa Marinella, il carico di anfore della nave etrusca affondata al largo delle coste francesi ed il corredo della tomba delle teste votive.

Una esposizione che mira inoltre a far conoscere l'attuale città di Cerveteri ed i suoi scavi, alla (ri)scoperta dell'affascinante mondo degli Etruschi, proprio sul luogo originario dove la civiltà è nata ed ha prosperato, in un incantevole paesaggio suggestivo ed evocativo.

La mostra è visitabile presso il Palazzo delle Esposizioni fino al 20 Luglio 2014.



POP ICONS LE FOTOGRAFIE DI TERRY O'NEILL

di Sara Di Carlo



Roma, 17 Aprile 2014, Fondazione
Roma Museo, Palazzo Cipolla

In concomitanza con la mostra dedicata a Andy Warhol, Palazzo Cipolla ospita una straordinaria mostra fotografica composta da scatti tutti rigorosamente in bianco e nero, del fotografo londinese Terry O'Neill, che negli anno '60 della "Swinging London", ha immortalato numerosi personaggi del mondo dello spettacolo, del cinema, della musica e dello sport.

Un fotografo che si è trovato al momento giusto nel posto giusto, afferma lo stesso O'Neill, dove nei favolosi anni '60 a Londra sembrava succedesse ogni giorno qualcosa di rivoluzionario, qualcosa che avrebbe cambiato inesorabilmente il corso dei tempi.

Non è un caso quindi che le fotografie di Terry O'Neill siano esposte in concomitanza con le opere di Andy Warhol, poiché entrambi hanno vissuto

un'epoca straordinaria, irripetibile, rivoluzionaria e fortemente vivace, immortalando nei loro obbiettivi fotografici e nelle coloratissime tele di Warhol, i personaggi che tutt'oggi sono ancora delle icone intramontabili, come ad esempio il re del rock Elvis Presley.

La sua straordinaria abilità nel gestire le pubbliche relazioni, unita alla sua discrezione ed all'uso di una macchina fotografica con un agevole obiettivo da 35mm, ha aiutato O'Neill ad entrare in completa sintonia con le persone ritratte, immortalandole così nel pieno della loro naturalezza, in uno stile inconfondibile ed unico.

Grazie quindi alla complicità ed al rapporto di grande vicinanza con gli artisti dello star system, Terry O'Neill realizza straordinari ritratti fotografici di una bellezza unica, con estrema sensibilità e naturalezza.

Tra le fotografie in mostra si può ammirare la prima fotografia dei Beatles, realizzata negli studi di Abbey Road in occasione dell'uscita del loro primo album Please Please Me. La stessa fotografia passa alla storia per essere il primo scatto che ritrae un gruppo musicale che compare sulla copertina di un periodico britannico.



Terry O'Neill ha la fortuna di fotografare inoltre i Rolling Stones, David Bowie ed Elton John. Non mancano inoltre i ritratti di Clint Eastwood, Paul Newmann, Sean Connery e Robert Redfort, nonchè Frank Sinatra, Bono Vox degli U2, Elizabeth Taylor, Audry Hepburn, Brigitte Bardot, Ava Gardner e Marlene Dietrich.



Terry O'Neill, classe 1938, sognava di diventare un batterista jazz, ma la sua carriera fotografica inizia nel dipartimento di fotografia della British Airways, fotografando i viaggiatori in aeroporto.

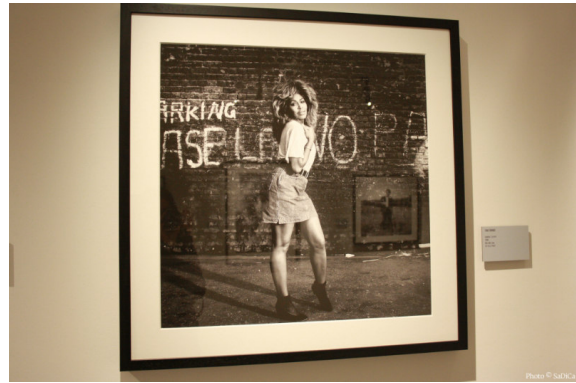
Nel 1959 inizia a lavorare per il Daily Sketch, per poi volare a 26 anni ad Hollywood.

La magia degli scatti di Terry O'Neill conducono il visitatore in uno straordinario viaggio, alla scoperta dei volti che hanno caratterizzato in primis uno straordinario periodo artistico, in contesti assolutamente insoliti ed intimi, rispetto alla stratosferica confusione che ha sempre circondato gli stessi protagonisti.

La mostra è promossa dalla Fondazione Roma, prodotta ed organizzata da Arthemisia Group e da 24 Ore Cultura - Gruppo 24 Ore ed è curata da

Cristina Carillo de Albornoz.

La mostra è visitabile fino al 28 Settembre 2014.



GOMORRA

LA SERIE

di Sara Di Carlo



Roma, 29 Aprile 2014, Anteprima
presso Cinema Moderno

“Gomorra - La serie” è il nuovo kolossal tv ispirato dal libro di Roberto Saviano, “Gomorra”, un libro che narra del viaggio nel mondo affaristico e criminale della camorra e dei luoghi dove questa è nata e vive, ove i boss vivono in ville sfarzose, ove la popolazione approva e vive in stretto contatto con la criminalità organizzata, ove le giovani “reclute” vengono indotte a pensare che quello soltanto è il futuro che attende loro, dando vita e corpo al “Sistema”.

“Gomorra - la serie” è in onda dallo scorso 6 Maggio su Sky Atlantic HD, per un totale complessivo di 12 episodi, girati da tre registi che sviluppano così la storia da tre punti di vista differenti, così come i principali personaggi della serie. A dare il primo ciak è Stefano Sollima, lo stesso regista di “Romanzo Criminale”, per proseguire con Francesca Comencini e

Claudio Cupellini, i quali si immergono assieme agli attori, tra professionisti ed emergenti, proprio sul territorio dove le vicende della serie sono più sentite e protagoniste anche nella realtà di fatti di cronaca riguardanti la camorra. Ma proprio laddove forse ci si aspettava ostilità, la troupe, il cast ed i registi, trovano invero una forte accoglienza e la tipica ospitalità dei partenopei. Da parte della produzione c'è stata inoltre la volontà di coinvolgere la popolazione locale in questa grande produzione, così da offrire anche lavoro, che in questi tempi di crisi latita maggiormente in determinate zone del nostro Paese.

Alla proiezione dell'anteprima dei primi due episodi della serie, oltre ai registi ed ai produttori, sono stati presenti anche gli attori principali intorno ai quali ruota la storia liberamente ispirata dal romanzo di Saviano, ovvero Marco D'Amore, Fortunato Cerlino, Maria Pia Calzone, Salvatore Esposito, Marco Palvetti, Domenico Balsamo e tanti altri.

La storia ha comunque un impianto narrativo del tutto originale rispetto al romanzo ed al film di Matteo Garrone, incentrato sulle vicende di due famiglie che si contendono il dominio sul territorio e la gestione degli affari illeciti nel napoletano. Pietro guida il clan dei Savastano, temuto e rispettato da tutti. Suo figlio Genny, il quale un giorno dovrà prendere il suo posto, non è ben visto dall'ambiente in quanto non ritenuto all'altezza del padre nel curare e gestire gli affari della famiglia. Ciro Di Marzio è uno dei soldati più fedeli e più in gamba che Pietro Savastano possa desiderare, finché non si rende conto che all'interno del suo gruppo vi è una spia. Ciro acquista

sempre più fiducia nei riguardi del boss che al contempo, apre una faida con il clan guidato da Salvatore Conte, il quale vuole sottrargli l'appalto per la gestione dei rifiuti.

La guerra tra le due famiglie è senza esclusione di colpi, con molti colpi di scena ed oscure trame che si sviluppano nell'ombra, sempre mirate alla conquista del predominio degli uni sugli altri.

La scrittura di "Gomorra - La serie" è a cura di Stefano Bises, Leonardo Fasoli, Ludovica Rampoldi e Giovanni Bianconi, a cui si sono uniti in fase di sceneggiatura Filippo Gravino e Maddalena Ravagli, mentre Roberto Saviano ha partecipato all'elaborazione del soggetto della serie.



Con oltre 30 settimane di riprese e 216 giorni complessivi di girato, 92 dei quali con effetti speciali di grande impatto visivo e circa 100 giorni di lavoro con il supporto di maestri d'armi e stuntmen, "Gomorra" si candida ad essere una serie kolossal che prima ancora di esser trasmessa, è stata venduta in 50 paesi nel mondo, le quali trasmetteranno la serie nei loro palinsesti televisivi, tra cui spicca il mercato americano.

Sono state utilizzate ben 156 location per la realizzazione della serie, girata anche tra le famose vele di “Scampia”, al tempo definita una delle più importanti piazze d'Europa per la vendita della droga, ma dove oggi la popolazione, grazie anche all'ausilio di svariate associazioni e al costante supporto delle forze dell'ordine, ha ripreso il controllo della situazione.

Durante l'anteprima degli episodi si delinea la genesi della lotta tra le due famiglie contendenti, dal punto di vista interno della famiglia stessa. Si possono quindi notare la ricchezza degli arredi di chi ve ne fa parte, ad iniziare dal lusso sfrenato della casa del boss, fino a proseguire con quello un po' più modesto, seppur decorosissimo, dei semplici “sgaloppini”. Un altro elemento comune è la forte devozione che tutti manifestano verso la religione, difatti numerosi sono i simboli cristiani sparsi sia come oggetti e sia come gioielli, che vistosamente appaiono al collo o alle dita dei protagonisti. Un punto di vista che sottolinea inoltre l'attaccamento verso la famiglia, alla cura dei figli, talvolta viziandoli in capricci che portano ad aprire altre faide con altri piccoli clan della zona. Un punto di vista che ha come base il disagio, il cambiamento e un'insolita evoluzione, che porteranno i personaggi e le vicende sempre più legati tra loro, in un vortice infernale senza fine.

“Gomorra – La Serie” è una serie ben fatta e curata, ottima sia dal punto di vista narrativo che dal punto di vista scenico ed ambientale, grazie anche alla bravura degli attori e dei registi che hanno saputo ben definire i personaggi in un contesto ai più ignoto, ma che si va svelando piano piano

agli occhi dello spettatore. Dalla produzione e dai registi, nonché dagli attori stessi, si fa inoltre notare che i personaggi all'interno della serie si evolveranno man mano, con il susseguirsi degli eventi. Niente può essere dato per scontato. Personaggi che, al primo colpo d'occhio, possono



apparire sensibili o distanti dal mondo cruento dei clan, si riveleranno essere i più spietati nel salvaguardare l'onore, la famiglia e gli affari.

Personaggi e storie che difficilmente potranno essere emulati, poiché sono

vicende che già accadono, verosimilmente, nella realtà. Una realtà fatta anche di orrori e disperazione, con personaggi così violenti che non provano pietà, ai quali difficilmente ci si può affezionare. Nella serie non si è fatto altro che narrare una storia ispirata a persone ed a fatti reali, una sorta di collage che ha così dato vita ai personaggi ed alle vicende che si avvicendano durante il corso dei dodici episodi. Per rendere ancora più realistica la serie, la lingua utilizzata è il napoletano, in alcuni punti supportata da sottotitoli in italiano.

Non mancheranno colpi di scena, momenti di commozone ed indignazione, per una realtà che sembra essere così lontana per coloro che non la vivono, eppur così vicina al nostro quotidiano da far paura.

La serie, dopo la messa in onda su Sky Atlantic HD, sarà trasmessa in chiaro anche sul canale La7 e se, come si auspicano i produttori, avrà successo, probabilmente si penserà poi alla realizzazione di una seconda stagione.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante



